

Paolo Albani
IL RONZIO DEI LIBRI

Se volessimo applicare allo scrittore Maurizio Salabelle il metodo da lui inventato delle «recensioni fisiognomiche», in cui il recensore, invece del libro, parla dell'autore, del suo aspetto fisico, del suo modo di vestire (le basette strette e lunghe di un autore recensito da Salabelle «simboleggiano uno stile compiaciuto, irritante, carico di riferimenti alla cosiddetta cultura dei giovani»), connotati che in qualche modo si rispecchiano nella sua stessa scrittura, in un gioco di rimandi plausibili, ecco se questo gioco lo si volesse praticare sullo scrittore Maurizio Salabelle, guardando una sua foto, si potrebbe dire, secondo me, che i suoi libri – comici e melanconici allo stesso tempo – riflettono perfettamente la sua immagine, il suo volto sornione, il sorriso appena trattenuto, lo sguardo intenso e sbarazzino, intrigante, quell'aria gattesca di persona riservata (tanto riservata e timida da vergognarsi – si racconta – a passare davanti alla vetrina della libreria che esponeva una copia di un suo libro).



Sì, i libri di Maurizio Salabelle, i suoi divertenti, inquietanti romanzi sono come il suo volto: ispirano simpatia, incuriosiscono, mettono di buonumore. C'è nei suoi romanzi – come ha detto Gianni Celati a proposito de *L'ora legale*, uno scritto uscito nei *Narratori delle riserve* (Feltrinelli 1992) che fa parte di *La famiglia che perse tempo*, pubblicato postumo – una strana mitezza comica, racchiusa in una lingua che mitiga ogni stramberia con la sordina, riportandola al semplice intrattenimento familiare, dove tutto scorre con un tempo un po' folle e normale insieme.

I libri di Salabelle dureranno – scommette Marco Belpoliti – perché sono fiabe, storie di sempre, in cui si narra di un mondo popolato di esseri minori, sottodèi, divinità invalide. I protagonisti dei romanzi di Salabelle sono individui strampalati, surreali, che svolgono mestieri assurdi e improbabili, come l'io narrante di *Un assistente inaffidabile* (il primo romanzo pubblicato da Salabelle nel gennaio 1992 nella collana «Varianti» di Bollati Boringhieri) che, oltre a fare il collaudatore di materassi e poltrone per autobus, volendo assecondare la sua voglia di diventare uno scrittore famoso, segue le indicazioni di un «Inventario dei metodi» propostogli da un'Agenzia letteraria e si mette a scrivere racconti ispirati dagli oggetti che raccoglie per strada, buttati via dalla gente, meditando sulla loro forza simbolica. Questo metodo di lavoro – straordinaria affinità – è lo stesso usato anni dopo da Orhan Pamuk per scrivere *Il Museo dell'innocenza* (2008), un romanzo in forma di «dizionario enciclopedico», le cui voci sono appunto gli oggetti (una radio, un orologio a muro, un accendino, fotografie, biglietti vari, ecc.) appartenuti all'amata perduta del protagonista.

Quanto al metodo seguito per costruire i suoi romanzi, Salabelle ci ha lasciato alcune preziose indicazioni. Nella rubrica «Martin Eden», tenuta da Dario Voltolini su «L'Indice», mensile di informazione culturale, esce nel 2000 un testo di Salabelle intitolato *Un romanzo è un apparecchio complicato*, in cui lo scrittore esplicita qualche aspetto della sua poetica (il testo viene poi ripubblicato il 15 febbraio 2004 sulla rivista on line «Nazione indiana»).

«All'origine dei testi narrativi che ho scritto finora (romanzi o racconti)», scrive Salabelle, «ci sono sempre due elementi connessi tra loro: un'immagine (che è forse la prima cosa che nasce, e che potrei anche chiamare «visione»), e una struttura, che non è altro che il disegno, o pianta, di ciò che sarà quel delicato meccanismo costituito dal testo. Credo che una genesi simile sia piuttosto frequente: uno tra i miei scrittori preferiti, Georges Perec, prima di scrivere *La vita: istruzioni per l'uso*, immaginò un edificio parigino a cui era stata tolta la facciata; in seguito ideò la complessa

struttura del libro, determinata essenzialmente da questa prima immagine». Gli altri scrittori prediletti, per sua stessa ammissione, sono Tozzi, Flaubert, Manganelli, Walser, Bernhard, Mastronardi. A proposito di Perec ricordo di passaggio un breve, delizioso testo uscito in rete con il titolo *Come allungare la città di Pisa*, sottotitolato *Come camminare per ore a Pisa senza mai vedere la Torre*, in cui Salabelle ritaglia un itinerario antituristicco dentro la città che consente di percorrerla (questa la *contrainte*, come direbbero gli appartenenti all'Oulipo) senza vedere il suo monumento più famoso.

Per quanto riguarda il già citato *Un assistente inaffidabile*, lo spunto, svela Salabelle, ha avuto origine dall'immagine, che sembra tratta da un quadro surrealista, di una vasca da bagno piena d'acqua insaponata, piuttosto scura per la sporcizia, dentro cui galleggiano svariati cappelli da uomo con la cavità rivolta verso l'alto (chissà mai dove l'avrà vista, Salabelle, questa scena).

In un romanzo, precisa Salabelle, non conta la trama che racconta, né la psicologia dei personaggi, né una morale o un messaggio (il messaggio, scherzava Nabokov, me lo porta il postino al mattino, mi permetto di aggiungere io); la cosa più importante è la sua struttura, il suo funzionamento, dato che un romanzo è un meccanismo, un apparecchio complicato costituito da numerose parti (ingranaggi, pistoni, rotelle, valvole) che l'autore deve costruire e assemblare, e che poi devono muoversi autonomamente.

Per scrivere i suoi libri Salabelle procede così: «mentre la struttura è preordinata dall'inizio, con una vera e propria scaletta che rispetto fedelmente, i piccoli pezzi sono inseriti in seguito a decisioni estemporanee, spesso scegliendo quelli che, tra minuscoli ingranaggi e rotelle sparpagliati sulla mia scrivania (che somiglia al tavolo di un orologiaio), mi sembrano più adatti al mio scopo». Nello scrivere, usando uno stile «piano e impassibile», Salabelle segue una musica, un ritmo interno che è del tutto indipendente da ciò che viene narrato, che non si fa coinvolgere dai fatti raccontati. Gli succede a volte di scegliere un vocabolo non tanto per il suo significato, ma per il suono, o di doverne scartare uno appropriato perché lo sente stonato, in ciò confermando la sua indole manganelliana: «personalmente – osservava infatti il Manga – credo che le parole siano certamente un suono, ma non sono convinto che abbiano un significato».

Così come un motore può essere applicato a un'automobile, a una pompa idraulica o a un generatore, allo stesso modo ogni romanzo ha il suo tema; nel caso di Salabelle, come lui stesso ci tiene a chiarire, il tema è sempre il medesimo: i rapporti interpersonali, le difficili e goffe relazioni che ciascuno di noi intrattiene con coloro che lo circondano.

In un altro breve scritto teorico, *La scatola di Minsky*, uscito nel maggio 1996 su «Il semplice», almanacco delle prose, Salabelle torna sul concetto di romanzo come macchina narrativa, idea cara, fra gli altri, al Calvino che considera la letteratura un gioco combinatorio. Tra tutti gli oggetti esistenti al mondo, quello che forse somiglia più di tutti a un romanzo è la scatola nera inventata da Marvin Minsky, studioso statunitense di intelligenza artificiale, scatola dotata di un unico interruttore che, premuto, fa aprire il coperchio della scatola da cui esce una mano meccanica che immediatamente richiude il coperchio.



Questa scatola, scrive Salabelle, «è addirittura un romanzo, diverso in apparenza ma in tutto identico a quelli che si leggono. Ne ha tutte le caratteristiche: è dotata di un meccanismo interno che non si vede, ma che è indispensabile al suo funzionamento; non ha alcuna utilità, non serve a niente, ma esiste lo stesso; non permette di essere aperta perché si rovinerebbe; è autosufficiente, slegata dal mondo: non parla di ciò che le succede intorno e non ne è turbata. Come

un romanzo, è strapiena di rotelle, ingranaggi, motori che, invisibilmente, girano e girano per farla andare».

L'unica differenza tra la scatola di Minsky e un romanzo sta nel fatto che, mentre il costruttore della scatola conosce il funzionamento del meccanismo che la fa muovere, l'autore di un romanzo è a conoscenza solo di ciò che appare in superficie.

Allora, conclude Salabelle, per scoprire il segreto di un libro è necessario accostare la sua copertina all'orecchio e ascoltarne il ronzio delle parti in movimento.

Testo scritto per presentare l'antologia dei racconti e delle opere grafiche vincitrici, nel corso di 15 anni, del concorso intitolato allo scrittore Maurizio Salabelle, organizzato dall'Istituto Statale Sismondi Pacinotti di Pescia, febbraio 2019.